









Digitized by the Internet Archive
in 2015

L'ANCHISE

IN IDA

00052

INTERMEDI

Da rappresentarsi in Musica

NEL TEATRO

DELLA COMMUNITA'

DEL FINALE

L'Anno 1700.

DEDICATI

All' Illustrissimo Signore

CO: G V G L I E L M O

C O D E B O'

Co: d'Aquaria, Gentilvomo della Camera
Secreta di S. A. Serenifs., e dignissimo
Governatore del Finale.

IN MODONA, M. DCC.

Nella Stamperia d'Antonio Capponi,
Stampatore Vescov. *Con lic. de' Sup.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Illustrissimo Signore



*S*poniamo alla pubblica vi-
sta L' ANCHISE IN
IDA; umilmente è raccõ-

mandata la comparsa di questo Pasto-
re qualificato sì, mà però forastiere all'
auttorevole Patrocinio di V. S. Illustriss.
per cui speriamo resti non meno aggra-
dito, che preservato dall'ingiurie degl'
Aristarchi: bastando vantaggiosamen-
te il merito di V. S. Illustrissima, sem-
pre glorioso, e per la nobiltà della Na-

⁴
scita, e per la rarità delle Virtù, e per
le molte cariche tante volte sostenute,
ed in oggi di questo Governo alla pru-
dentissima Lei vigilanza degnamente
appoggiato; à farli godere quelle prero-
gative d' applauso, delle quali per altro
non si riconosce meritevole.

In ciò anche habbiamo seguitato gl'
impulsi del nostro divotissimo ossequio,
che ci sprona ad abbracciare tutte quel-
le occasioni, che ci ponno fare distinta-
mente conoscere.

Di V. S. Illustrissima

Finale *Gennaro 1700.*

Umilissimi Servitori
Li Deputati sopra il Teatro publico.
AR-

A R G O M E N T O. ^s

CHe Venere invaghita d'Anchise Pastore figlio di Capi, abitante nel Bosco d'Ida bagnato dal Fiume Simoenta, haveffe con lui amoroso commercio, da cui ne nascesse Enea, fù pensiero del Cigno di Mantoa nel primo delle sue Eneidi

*Tunc ille Æneas, quem Dardanio
Anchisæ*

*Alma Venus Phrigii genuit Simoen-
tis ad undam?*

Mà gli sconcertati Amori di Zelinda, l'accompagnamento d'Amore in abito di Pastorello, e le goffaggini di Meroppio sono ritrovamenti del Poeta per fabricare verisimile, intreccio ad un tal fatto.

Protesta benel'Auttore haver usato le parole Deità, Fato, Destino. ed altre simili per ornamenti poetici, sentendo per altro da buon Cattolico, come nacque, vive, e vuol morire.

PERSONAGGI.

VENERE in abito di Ninfa col nome di Celia.

AMORE in abito di Pastorello.

ANCHISE Pastore.

ZELINDA Pastorella innamorata d' Anchise.

MEROPPIO Caprajo d' Anchise.

La Scena figura il Bosco d' Ida bagnato dal fiume Simoenta.



INTERMEDIO⁷

P R I M O.

Venere, Amore, Anchise, Meroppio.

Ven. **V**A' bandito ogni riposo
Da quel core,
Dove Amore
Le sue vampé seminò.
Perche il foco è più penoso
Quando adugge,
Ne distrugge
La materia che infiammò.
Và bandito, &c.

Dimmi Amor, dimmi ò figlio,
Perche il mio core à faettar prendesti
Per un Frigio Pastore?
Mancano, forse in Cielo
Numi, oggetti più degni all'ardor mio?

Am. Troppo male l'intendi

Genitrice diletta.
Benche di strali armi la destra Amore,
Non è però in sua possa
Di faettare or questo petto; or quello.
Superiore à me il Fato
Dirige i colpi miei,
Ne già de sommi Dei
Investigo gl'arcani, ò li capisco
Servo solo alla cieca, ed ubbidisco.

Come tal un si crede

Amor cieco non è.
Meglio de gl'altri vede,
E i dardi usi, ò le tede
Già mai sbaglio non fè. Come &c.

Ven. Dunque al Destin si ceda

Amiffi Anchife . e fia

Anchife l'Idol mio , l'anima mia .

Am. Io pur fervo al Destino

In abito di rozo Pastorello .

Mà guardatevi , ò belle

Veste il Lupo tallor d'Agno la pelle .

Anch. Sorgi Meroppio , sorgi .

Ecco là dagli Eoi

S'inalza Febo à discacciar l'Aurora .

E tù pur dormi ancora ?

Sorgi ch'ormai l'armento .

Ven. Addio Pastore .

Anch. Ninfa , se non pur Dea , ti salvi il Cielo .

Deh , se troppo non chiedo

Dimmi Bella chi fei ? Qual sorte antica

Ad iilustrar ti trasse

Di questa Selva i fortunati orrori ?

M'abbaglioni di quel volto i bei splendori .

Mer. Signor , son quì , non dormo .

Mà gl'occhi aprir non posso ,

Oh che bella Pastora !

Mi guarda affè , che sì , che m'innamora ?

Am. Oh che degna figura

Da star nella campagna à far paura .

Ven. Ninfa i mi sono usata

A trattar l'arco in faticosa caccia .

D'una perduta Belva

Dietro l'orme fugaci indarno anello

Tanto lice saper . Celia m'appello .

Mer. Patron s'ella si pela

Lasciatela in mallora

Io le pecore osservo

Quando le casca il pel puzzan più ancora .

Ognun sà che bellezza vezzosa
 L'appetito al senso aguzza;
 Mà s'accosti chi hà fame amorosa
 E vedrà che tutto è puzza.

Ognun sà &c.

Ven. Mà tù chi sei, qual nome
 Ti donaro le Stelle?

Anch. Pastore io nacqui, e dalla forte in dono
 Hebbi non pochi armenti
 A mè Capi fù Padre; Anchise i sono.

Mer. Io mi chiamo Meroppio
 Nacqui à piedi d'un tronco in una Valle
 Cura hò del Gregge, e di votar le stalle.

Am. Appunto un tronco sembra
 Nel cervello non men, che ne le membra.

Anch. Voi prendeste pupille innocenti
 Con quei sguardi soavi, e ridenti
 Questo petto à saettar.
 Pure il Cielo ridente, e sereno
 Mai non usa dal placido seno
 I suoi fulmini scoccar.

Voi &c.

Celia, quel che là miri
 Umile mio Abituro
 Offro à voleri tuoi. Me fortunato,
 Se à ricourar tanta Beltà gli è dato.

Mer. Si affè. Vi è pan buonissimo
 Vino miglior, formaggio squisitissimo.

Anch. Ammutisci balordo.

Am. Già ne la pania sua s'avvolge il tordo.

Ven. Anchise io ti ringrazio.

De la Belva fugace

Vò la traccia seguir. Restane in pace.

Anch. Ah nò. Deh il passo arresta
 Ninfa gentile, e pensa,

Che dietro ad una Fera

Altro apprendere non puoi, che ad esser fiera.

Am. Al fulgor de tuoi sguardi

Già ferve il sen d' Anchise .

Ven. E per render maggiore

L' amoroso desio

Altrove il passo invio .

Per dar esca à un nuovo Amante

Rara mostra , e in breve istante

Di sè faccia la Beltà .

Quanto meno son vedute

Venerate , e più temute

Sono ancor le Deità . Per dar &c.

Anch. Celia deh non partir , fermati ancora

Mer. Se non si vuol fermar , vada in buonora .

Ven. Ah che pur troppo oh Dio

Parte il piè , restà il core . Anchise addio .

Am. Giovinetta

Semplicetta

Ci vuol arte in farsi amar .

Esser bella è gran ventura ,

Mà se dar non sai pastura

Del tuo bel non ti fidar .

Giovinetta &c.

Anch. Celia , tù parti , e lasci

In grembo al duol qui sconfolato Anchise ?

Arresta il passo , oh Bella ,

Vedi , che l' alma mia

Da me stesso divisa

Tè mio bel Sol qual nuova Clizia siegue .

E pur dell' Alma privo

Miracolo d' amor , respiro , e vivo .

Mer. Oh Ninfa traditora ,

Chi mai detto l' havria ?

Ruba l' Alma al patron , poi scappa via .

Anch.

Anch. Senza lei, che il core involami
 Io già mai non viverò.
 Bella mia, torna, consolami,
 O qui l'Alma i spirerò.
 Senza lei &c.

Ah, che il mio ben non viene,
 E solo i miei sospiri,
 E solo i miei martiri,
 Spargo ad aure insensate, à forde arene.

Mer. Signor, mà dell'armento
 Cura non vi prendete?

Anch. Tù ne prendi pensiero,
 Io che il core hò perduto
 Non curo armenti, ogn'altro ben rifiuto.
 Amor, nume pietoso
 Scorgi il mio piè là vè il mio Sol s'infelva,
 E quel foco penoso,
 Che m'accese nel fen Bellezza altera,
 Guida sù l'ali tue à la sua sfera.

Mer. De l'Armento la cura
 A mè tutta s'appoggia
 Il Sol molto è avanzato,
 E l'Armento, e Meroppio anco è digiuno.
 Anchise spensierato
 Siegue intanto Coei, ch'il cor li hà tolto.
 Temo pure, e pavento
 Non si finisca in ben questo bordello,
 E per dir ciò che sento,
 Come hà perduto il cor, perda il cervello.

Vò pensando

Ripensando.

Donne mai non voglio amar.

Per farsi vistose

Le mode rinovano,

Per esser vezzose

INTERMEDIO PRIMO.

Mill'arti ritrovano,
Gl' Amanti distrugono
In pianti, in sospiri,
Poi scappano, e fuggono
Per darli martiri,
Per più farli innamorar.
Vò pensando &c.

Il fine del Primo Intermedio.

INTERMEDIO¹³

SECONDO.

Anchise, Zelinda, Venere, Amore, Meroppio.

Anch. **G** Iri in vano, e t'aggiri
Suenturato Pastore
Cieco ne' tuoi desiri
In traccia di quel lume,
Che Farfalla t'abbruggi, e ti consume.
Per tua doglia maggiore
Puoi dir, che à tè si invola
A Ciel seren di mezzo giorno il Sole.
Mà già debile, e stanco
Manca il piè, langue il fianco.
Sù questo duro sasso,
(Men però di Colei, che prego à vuoto)
La salma adagio. Ahi sasso.
Dolce sonno m'assale.
Amor le preci attendi,
Ch'al tuo Nume immortale
Porge Amator devoto.
Sopiti i sensi, ogn'altra Idea disgombra
Da la mente, e mi rendi
La smarrita mia Celia almeno in ombra.
Del mio bene Imago amabile
Vienni almeno à lusingarmi.
Non inganna un sogno labile,
S'è bastante à consolarmi.
Del mio &c.

Zel. Dove mai ti ritrovo
Anchise Idolo mio sempre crudele?
Benche da te negletta,

14 INTERMEDIO

Vilipesa, schernita
Pur ti seguo, e t'adoro,
E quel fuoco m'alletta
Per cui mi struggo inutilmente, e moro.

Se nasce povera

Umil bellezza,
Nulla si prezza,
Grido non hà.

Mà se di gemme, & ori
Accoppia ampîi tesori
Mille Idolatri havrà.

Se nasce &c.

Ven. Giovine Pastorella

Qui pur, Figlio, sospira.

Am. Guarda che la pietà non cangi in ira.

Anch. Mio ben.

Zel. Chi parla?

Anch. Amato.

Zel. Anchise.

Ven. Oimè.

Anch. Deh vienni.

Zel. A mè?

Anch. Sì sì.

Ven. Che ascolto?

Anch. Mia vita.

Zel. Ah dorme.

Ven. Ah infido.

Am. Or si ride cupido.

Anch. Frà queste braccia.

Ven. Ah indegno.

Zel. Che penso?

Anch. A consolarmi.

Zel. Risolvo.

Ven. Ardo di sdegno.

Zel. Vò la forte seguir, volo à bear mi.

Ven.

Ven. Ferma Donna impudica,
Così il tuo onore esponi?

Zel. Chi sei tù che t'opponi?

Ven. E tù Pastor più fello
Così le Ninfe à dileggiar imprendi?

Anch. Il ver prima comprendi.

Ven. Come? non sei tù quello
Che invitasti poc'anzi
Questa bella agl'amplessi?

Am. Testimonio son io de tuoi eccessi.

Zel. Mà tù qual cura prendi
De fatti altrui?

Ven. Arrossa
Più faggia à falli tuoi,
Nè ricercar ciò che capir non puoi.

Anch. Celia non mai di questa
Che tù bella nomasti i viffi amante,
Anzi l'abborro, e fuggo,
Sol de le tue pupille
Le faette provai, sentii l'ardore
E se'or sognando errai
L'error fù della voce, e non del core.

Ven. Core non mi tradir
Lingua non mi scoprir
Perduta amante.
Sospiri chetatevi
Lamenti fermatevi
Per breve istante.

Core &c.

Se queste luci mie
Vomitaro à tuo danno, e fiamme, e dardi
Volgerò altrove i sguardi.

Zel. Oh ben giusta vendetta
Di più ingiusti dispreggi.

Am. T'inganni semplicetta.

Chi segue Amore à simular s'avvezzi.

Anch. Da quelle piaghe, ò Celia,
Che mi fero i tuoi lumi,
Spiro l'alma felice,
Mà ne l'incendio poi

Ritorno à nuova vita altra Fenice.

Mer. Oh gran fatto, oh gran caso.

Ven. Che mai?

Am. Parla.

Anch. Rispondi.

Mer. Oimè parlar non posso.

Ven. Respira

Am. Prendi fiato.

Anch. Narrami, che t'avvenne?

Mer. Un caso impensatissimo,

Nol crederete mai; grande, grandissimo.

Zel. Ah più de casi altrui del mio mi duole.

Anch. Sbrigati.

Am. E quando mai?

Mer. Piano Signori miei, flemma ci vuole.

Mentre sù la gran vetta

Del monte là, che à precipitio scende

Nel nostro Simoenta

Meco à pascer l'armento era salito,

Jui stanco m'adagio, ed ecco à un tratto

Oh gran caso, oh gran fatto

Ven. Che pena?

Zel. Che tormento?

Am. Mi fa morire à stento?

Anch. Siegui.

Mer. Molosso ascolto,

Molosso il Can più fido,

Che guardi il nostro gregge,

Quel che intrepido i Lupi, e gl'Orsi azzana,

Dar un debil latrato

Timido, e spaventato.

Sorgo allora veloce,

E vedo, ah! cruda vista,

Che serpe incrudelita

Li si avventa; ei la schiva;

Quella in giri s'avvolge, e di bel nuovo

A Molosso si lancia; ci si rincula,

E misero, infelice

Precipita nel fiume.

Allora inviperito

Alzo questo bastone,

E la serpe percuoto

Con si propizia sorte,

Che la testa li schiaccio, e li dò morte.

Anch. Oh gran caso

Ven. Oh gran fatto.

Am. Altro sperar non si dovea da un matto.

Mer. Mà se non intendeste

Tutto ancora il racconto?

Anch. Che v'è di più?

Am. Sentiamo.

Mer. Quando infranto i credea

Per la strana caduta il mio Molosso,

Frettoloso discendo

(*mo.*

Dal Monte al Fiume, indi à grã voce il chia-

Egli al gridar ben noto

Sen viene à mè senza alcun male à nuoto.

Anch. Sciocco, senza cervello.

Am. Questo del tuo racconto era il più bello?

Ven. Anchise, il Sole osserva,

Come dal Mar sorgendo

Lentamente s'inalza al mezzo Cielo,

Come poscia morendo

Precipita nel Mare i suoi splendori

Sai tù perche?

Anch.

Anch.

Non già.

Ven.

Perche ama Dori!

*parte**Mer.* Oibò Ninfa tù falli.

Perche guida à la greppia i suoi cavalli.

Anch. Intendo, ò Celia, intendo

De tuoi mistici detti il senso occulto.

Ti seguirò indeffesso

Sino à la morte appresso.

*(vuol partire.)**Zel.* Ferma Anchise adorato

Rimira il mio martoro.

Anch. Importuna mi lascia.*Zel.*

Ah per tè moro.

Anch. Languisco anch'io per altra

Belrà, che più mi piace.

Zelinda habbi pazienza, e dati pace. *(parte)**Zel.* Crudele qual pace

Vuoi ch' habbia il mio cor?

Se al duol, che mi sface

Aggiungi martor.

*Crudele &c.**Am.* Per dar fine à tuoi guai

T'appiglia al mio consiglio

Lascia d'amare Anchise, e pace havrai.

Zel. Scoffati pazzarello

Tuoï consigli non voglio.

Am. Semplicetta che sei

Impazzirti or faranno i sdegni miei.

Perche fanciullo é Amore

Non pensi col rigore

Alcun placarlo.

Addopransi preghiere

Carezze lusinghiere

A captivarlo.

*Perche &c.**Mer.* Che ne dici Zelinda.

Di quella Ninfa bella
 Che il mio Padron per dutamente adora?

Zel. Zitto.

Mer. Non parlo.

Zel. Ascolta

Quel fasso, che m'invita
 A tuoi teneri amplessi.

Mer. Io non sento tal cosa.

Zel. Crudel così mi lasci?

Mer. Zelinda habbi pazienza.

Zel. Tiranno.

Mer. A mè?

Zel. Si infido.

Mer. Ah tù sei sù le burle?

Zel. Vò ben l'ali spiumarti

Barbaro rio Cupido.

Mer. Che fai? Meroppio i sono.

Zel. Credi non ti conosca

Ladra de le mie gioje?

Da questo indegno petto

Strapar il cor ti voglio.

(broglio.)

Mer. Fermati, oimè, son pur nel grande im-

Zel. Alma dell'alma mia

Deponi il tuo rigore.

Mer. Impazzita è d'amore.

Zel. Vieni in questo mio seno,

Un sol baccio ridona à le mie labbia.

Mer. Che ti venga la rabbia.

Zel. Vedi quel faggio annoso,

Che il mio gioire adombra,

Dille che muti luoco,

O' lo condanno al fuoco.

Mer. Che mai dice Costei?

Zel. Dammi un fulmine, ò Giove;

Vò incenerir chi mi rubò la Vita.

Mer.

20 INTERMEDIO SECONDO.

Mer. Altro non c'è che dir, ella è impazzita.

Zel. Ninfe, Pastori, gite
Dal Monte à precipitio.

Fuggiamo ecco la serpe.

Mer. Dov'è.

Zel. Di quà, di là.

Mer. Io non la vedo.

Zel. Eccola mi si avventa.

Mer. Oibò.

Zel. Fuggiam, corriamo à Simoenta.

Mer. Oh povera Zelinda

Per amare impazzita.

Mi viene un gran sospetto,

Che da simil pazzia

Il mio Padron non sia

In tutto, in tutto anch'ei libero, e netto.

Penso, e delibero

Di viver libero

Dal Dio d'Amor.

Anchise ognor martirassi

La Ninfa pur lamentassi

Zelinda, e freme, e adirassi

Al fin pazzo diventassi

Per questo mal di cor.

Penso &c.

Al fine del Secondo Intermedio.

INTERMEDIO

T E R Z O .

Venere, Anchise, Amore, Zelinda, Meroppio.

Ven. E Pur' anco mi siegui .

Anch. E Calamita fedele in petto accolgo,
E ovunque il passo muovi
Cinosura mia bella à tè mi volgo .

Ven. Mà da mè che pretendi ?

Anch. Amor. *Ven.* Non è lontano .

Anch. Sarò dunque felice ?

Ven. Ad Amore il dimanda . (Amore.

Anch. Mà se quì Amor non è? *Ven.* Per tutto è

Anch. Dunque à l'Amor ch'in seno
Bella Celia racchiudi umile il chiedo .

Ven. Amor dunque risponda .

Am. Chi serve à Cupido,
Sia ardito, sia fido
Felice farà .
Saette hà di fele
Per pochi momenti,
Se poi con il miele
Di veri contenti
Soavi le fà .

Chi serve &c.

Anch. Giovine Pastorello

Molto assenato sei, molto ti devo .

Udisti, ò bella mia ?

Ven. Intesi. *Anch.* Or mi consola .

Ven. E come? *Anch.* Ah dir non oso .

Ven. Chi l'elisir desira il male addite .

(Tumulti del mio cor non mi tradite.)

Anch.

An. Celia vorrei pur dir. *Ven.* Chi ti trattiene.

Anch. Tema de' sdegni tuoi la lingua implica.

Ven. Poco dunque apprendesti. Amor tel dica.

Am. Amare, e temere
Non fia che convegna
Bramare, e tacere
Amor non insegna.

Anch. M'animan le tue voci
Garzoncello avvertito.

Am. Speri sol di gioir Amante ardito.

Anch. Celia non ti sdegnar, supplice imploro
Dal tuo nevofo senno
Refrigerio à l'ardore

Che nō consuma, e pur m'abbruggia il core.

Ven. (Affetti miei più non vi tengo à freno.)

Anch. Se del Cielo i tesori più rari
S'accoppiaro in tua beltà;
Empia sei, se dal Ciel non impari
Ad usare ancor pietà.
Se del Cielo &c.

Ven. Non più mio caro Anchise,
Gradisco i tuoi affetti, il tuo desio.
Premio de la tua fede è ciò che chiedi.
Per tè pur ardo anch'io,
E in questo sen vè credi
Refrigerar l'ardore
Incendio troverai del tuo maggiore.

Questo Cor non è più il mio,
Mel rapio
Nume Amore, e à tè il donò.
E il tuo core,
Che in compenso il Dio d'Amore
Ti ritolse, e à mè il portò:
Questo &c.

Anch. Bei labbri di corallo

Con

Con si teneri accenti
Fate più pretiosi i miei contenti .

Am. Quanto ad Amor dovete
Belle Donne vezzose ,
Come sà far vedete
Sin le vostre parole pretiose .

Ven. Non più conviene Anchise
A tè Celia s'asconda .
A la stella foriera
Del gran Nume di Delo ,
Che sul fronte mi brilla ;
Riconosci la Dea del terzo Cielo :
Quel che Pastor la vedi
A mè figlio è Cupido .
Ei che per tè m'accese
D'ineffinguibil foco
Dal Cielo anco mi trasse in questo loco .

Anch. Impensati stupori
L'Alma voi confondete
Al venerato Nume
O' gran Dea de gl'Amori
Depongo umile i temerari affetti ,
E prostrato , e divoto
Vittima i ti consagro il core in voto .

Ven. Sorgi mio ben turbato
In Ciel son Nume , e gl'Olocausti accolgo .
In questo suolo amato
Le Vittime rifiuto , e amori io voglio .

Anch. Poiche degno mi rendi
Diva immortal de tuoi celesti amori
Per più adorarti almen dammi più cori .

Am. Anime innamorate
Ministro del Destino Amor v'annoda ,
Vedrai ben Simoenta
Premerti il margo erbofo

Un dì da Pio germoglio,

Cui sovra il Tebro ondoso

Prepara amico Fato aurato Soglio.

Ven. Cara)
Anch. Bella) mano or che t'annodo
 Lieta)
 Lieto) godo

Quanti Amor versa contenti

Sono angusti i nostri petti

A' diletti

Che diluviano à torrenti.

Cara)
 Bella) mano &c.

Zel. Vienni pur traditore,

Sù quel duro macigno

Vò frangerti le tempia .

(empia.

Mer. Non son quel io Zelinda , oh sei troppo

Anch. Che vedo? *Ven.* Che rimiro?

Zel. Crudel per tè sospiro.

Mer. Sospira quanto vuoi , pur che mi lasci.

Zel. Oh questo nò . Vò pria da questo sasso
 Precipitarti à basso .

Anch. Che contrasti , ò Meroppio ?

Ven. Onde tante contese?

Am. Così vendica Amor le proprie offese .

Anch. A tè Meroppio i dico .

Mer. Sono con questa pazza in grande intrico.

Zel. Sì bella coppia insieme

Quì vi trovo à gl'amplessi .

Ven. E che vorresti dir? *Zel.* Che sposa i sono

Al Dio di queste selve. *Ve.* A mè ch'importa?

Zel. Ah mio Nume vezzoso .

Anch. Oimè . *Ven.* Tua Sposa questa ?

Anch. Il Ciel mi guardi .

Mer. Pur le scappai , ne tardi .

Non

Non hà furia il cieco Abisso
 D'una femina peggior,
 Dico allor che innamorata
 Si conofce difprezzata,
 E l'amor che in petto hà fiffo
 Cangia in rabbia, ed in furor.
 Non hà &c.

Zel. Dal mio feno amorofo

Rubafte il cor perfida ria tiranna.

Ven. Frenetica Zelinda, ò Anchife inganna.

Zel. Anchife ah dorme. *Anch.* Anchife

Non sà ingannare i Numi.

Zel. Odorati profumi

Spargiamo à l'avre intorno

Onde s'onori il rinafcente giorno.

Anch. Fuor di fenno è cofte?

Zel. Così mi lafci iniquo?

Così il mio amor, così mia fè fchernifci?

Mer. Pazza è da capo à piedi, e nol capifci?

Zel. Verfate occhi dolenti,

Lagrimofi torrenti.

Ven. Rafferena le luci

Mifera Giovinetta.

Amor pace li dona.

Am. Vò che peni così per mia vendetta.

Zel. Bellezza tiranna

Amor ti condanna

A l'onte à i martir.

Ven. E qual sì grave offefa

Ti fè quefta infelice?

Zel. Il tempo fugace

Invola rapace

Il vero gioir.

Am. Perche à lafciaare Anchife io la configlio,

Come pazzo mi fcaccia, e vilipende,

Ed

Ed ora il foco mio pazza la rende.

Zel. Con le rose, e con i gigli
Coroniamo il nuovo dì.

Ven. Scusabile è l'errore
Ti credè Pastorello, e non Amore.

Zel. Se non hò labbri vermigli
Al mio ben piaccio così.

Anch. Infelice Zelinda.

Mer. Ben più infelice assai
Meroppio, che trovossi in brutti guai.

Zel. Si vò sbranarti il core.

Anch. Ferma, che fai Zelinda?

Ven. Deh figlio Amor, non le dar più martoro.

Am. A le tue preci, ò Madre, i mi dò vinto.

Nel senodi Zelinda

Resti il foco d'amore in tutto estinto.

Zel. Son desta, ò pur vaneggio?

Chi pietoso di legua

Le vampe del mio cor? chi mi ristora?

Son pur Zelinda? quella

Che di non degno affetto

Poc' anzi havea troppo infiammato il petto

Come libera or sono?

Come non sente il core

Scintilla più d'ardore?

Ninfa, Anchise perdono

Donate, il chiedo, à miei vaneggiamenti

Amai senza ragione

Or de la libertà godo i contenti.

Ven. Pastorella felice

Concorro à le tue gioie.

Anch. Pace ti doni al core

D'Anchise al pari il faretrato Amore.

Mer. Tutto mi raccapriccio!

Zelinda or pazza affatto

Ora faggia diventa à suo capriccio!

Am. Impari ogn'un ch'Amore

Hà viscere bambine,

Presto lo sdegni, e presto il plachi al fine.

| | | | |
|--------------|---|----------------------------|----------------------|
| <i>Ven.</i> |) | | |
| <i>Anch.</i> |) | Segua |) |
| <i>Am.</i> |) |) |) |
| | |) | Amor, se alcun desia |
| <i>Zel.</i> |) | Fugga |) |
| <i>Mer.</i> |) |) |) |
| | | Vere gioje al core ogn'ora | |
| | | E una dolce) | tirannia |
| | | cruda) | |
| | | Che fa servi i Numi) | ancora. |
| | | pazzi i Savi) | |
| | | Segua) | &c. |
| | | Fugga) | |

Il fine del Terzo Intermedio.

1847
The year of the
1847

1847
The year of the
1847

1847





